



UN SEME DI VANGELO

Quando la liturgia 'parla' a San Lazzaro

La Messa è una preghiera antichissima; proprio per questo, è un'eredità ricca ma a volte scomoda e incomprensibile. Ci sono segni che ormai dicono poco alla nostra sensibilità di uomini del terzo millennio, ci sono risposte che facciamo fatica a comprendere, ci sono momenti che si susseguono in quel modo perché ... è stato sempre così! Nei mesi di gennaio e febbraio, approfittando di una parentesi abbastanza lunga di tempo ordinario, abbiamo cercato di valorizzare ogni volta un piccolo momento della liturgia. Siamo partiti dall'ascolto della Parola (con l'intronizzazione del lezionario e la benedizione dei lettori); abbiamo continuato con l'offertorio (il famoso segno dei pesciolini con dentro il panino, realizzato dai bimbi di IV elementare) e poi con l'invio finale (il segno della luce, nella domenica della Candelora). Si sono poi sottolineate la preghiera eucaristica (facendo attenzione ai gesti del celebrante), la richiesta di perdono (fatta davanti alla croce tenendosi per mano, con lo scambio di pace prima dell'offertorio) e la comunione (sotto le due specie, con le limitazioni date dal virus ...). Sicuramente alcuni gesti saranno stati più azzeccati di altri; nel complesso, però, ci auguriamo che queste piccole sottolineature abbiano reso maggiormente 'parlante' la nostra celebrazione e abbiamo acceso la voglia di conoscere più a fondo i nostri riti e il loro significato. Voglio ringraziare tutta la commissione liturgica per l'impegno che ha dedicato a questa iniziativa, oltre ai gruppi dell'iniziazione cristiana che hanno partecipato alla realizzazione delle idee proposte. La nostra intenzione è quella di far sì che l'Eucarestia domenicale sia sempre più il centro della vita comunitaria, anche grazie a queste piccole attenzioni.

A tal proposito, spiego il segno della quaresima, che sarebbe stato chiaro se avessimo potuto fare il ritiro questa domenica. Abbiamo scelto di mettere al centro della Chiesa un pozzo, che ricorda l'incontro di Gesù con la Samaritana (Gv 4 - terza domenica di quaresima) e che simboleggia il cuore di ciascuno di

(Continua a pagina 2)

Un tempo di deserto

(Mt 4,1-11)

È strano entrare nella quaresima in questo modo: senza celebrazioni delle ceneri, con le messe sospese, in un clima un po' surreale. Ci saremmo aspettati ben altro come inizio di un periodo così importante. In realtà credo che per certi versi questa condizione ci avvicini a ciò che il tempo della quaresima ci propone da sempre: un tempo di deserto, in cui affrontare la mancanza di riferimenti esteriori e farne l'occasione per abitare il nostro cuore, così spesso 'popolato' da cose che noi facciamo fatica a vedere e a comprendere.

In fondo, questa è anche l'operazione che ha compiuto Gesù all'inizio del suo ministero: subito dopo il battesimo, ricevuta la conferma del suo essere 'figlio del Padre', ha dovuto svuotare il suo spazio e il suo tempo esteriori, dimorando nel deserto per 40 giorni e rinunciando a ciò che normalmente struttura le giornate di tutti noi, scandendole con i suoi ritmi. Questa operazione di sgombero gli ha permesso di scendere nel proprio cuore, affrontando le varie voci che parlavano dentro la sua umanità e capendo in che modo esser 'figlio' per davvero, al di là di ogni illusione o falsità.

Oggi anche noi siamo alla soglia del deserto e dobbiamo decidere se vogliamo addentrarci in questo tempo oppure no. Sì, perché il cammino che porta al cuore è molto rischioso: ci costringe a spazi di silenzio, ci mette a nudo davanti a noi stessi, ci chiede di rispondere alle stesse domande di Gesù, sul possesso delle cose, sul rapporto con Dio, sul dominio nei confronti delle persone. Chi siamo noi, chi vogliamo essere? Vogliamo essere figli come Gesù, che ha saputo accettare la mancanza, nella fiducia che le cose più importanti non sono quelle che produciamo arrangiandoci, ma quelle che ci vengono donate da chi ci ama? Vogliamo mantenere la pazienza davanti al silenzio di Dio, nella certezza che Lui è

(Continua a pagina 2)

(Continua da pagina 1)

noi. Tanto è profondo il pozzo, tanto è profondo il nostro cuore; e il cammino della quaresima ha il compito di far emergere ciò che portiamo dentro di noi, nascosto in una profondità che spesso non riusciamo a raggiungere. È esattamente il percorso che Gesù fa fare alla donna samaritana, venuta di nascosto ad attingere acqua nell'ora più calda e divenuta, grazie all'incontro con Gesù, la prima annunciatrice della buona notizia per la gente del suo paese. Ogni domenica, in un momento diverso della messa, verrà posto accanto al pozzo un piccolo oggetto, simbolo del Vangelo del giorno, per permettere a ciascuno di ricordare l'itinerario (battesimale) che la liturgia quest'anno ci propone.

don Raffaele

(Continua da pagina 1)

un Padre buono e veglia sulla nostra vita, anche quando non lo sentiamo? Vogliamo rinunciare alla pretesa, alla violenza sugli altri, quando si farebbe molto prima ad usare il nostro potere per imporre la nostra volontà?

La quaresima è il tempo di tutte queste domande, e forse anche questa partenza un po' zoppa, con tutti i problemi che purtroppo si tira dietro, non è del tutto inefficace se la cogliamo come occasione di 'vuoto' esteriore che ci sfida a prender in mano la nostra vita e a tornare al cuore di noi stessi.

Buon cammino a tutti.

don Raffaele

Un Consiglio Pastorale 'di studio'

Il lavoro che stiamo facendo quest'anno come Consiglio Pastorale è impegnativo, ma anche molto interessante: a inizio anno abbiamo deciso di analizzare la proposta formativa per bambini e ragazzi – la cosiddetta Iniziazione Cristiana – per cercare di capire il modo migliore in cui poter trasmettere la fede alle nuove generazioni che vivono all'interno della nostra comunità. Dopo aver ascoltato la testimonianza di chi è più direttamente impegnato sul campo (catechisti, capi scout, animatori), ci siamo confrontati con don Ivo sullo stile da poter assumere tutti insieme come comunità. Pensare in modo nuovo richiede momenti di studio e formazione, e così abbiamo scelto di dedicare i due Consigli Pastoralisti di gennaio e febbraio alla lettura di un articolo di Enzo Biemmi ("Generare all'esperienza della fede") sul presente e il futuro dell'annuncio cristiano. Nel Consiglio precedente abbiamo letto la prima parte dell'articolo e in quello di martedì scorso abbiamo proseguito il lavoro. Dopo una piccola riflessione sul Vangelo del giorno, don Raffaele ha fatto una sintesi della seconda parte dell'articolo di Biemmi, dove vengono illustrati i modelli di fede in cui siamo cresciuti (modello del dovere e modello dell'impegno), affermando con chiarezza che ora non sono più sufficienti. La 'figura' di fede che oggi può attrarre gli uomini deve rispettare la libertà e la cura di sé e dell'ambiente, e non può nascere se non come risposta ad un dono ricevuto. Biemmi lo definisce 'modello della grazia', poiché al centro non stanno il dovere o l'impegno, ma la gioia di aver ricevuto che genera una risposta creativa. È il modello a cui papa Francesco fa riferimento fin dall'inizio del suo mandato, con l'insistenza sui temi della gioia, della letizia e del ringraziamento che caratterizzano le sue encicliche. La parte dell'articolo su cui ci siamo soffermati di più è stata la terza, in cui Biemmi propone un esercizio di discernimento sui passi concreti che portano nella direzione di un nuovo stile di parrocchia. Su questo abbiamo lavorato a piccoli gruppi e poi abbiamo condiviso le riflessioni scaturite. Biemmi propone 5 ambiti di ricerca: la *forma* della comunità (quali strutture sono indispensabili? quali sono superate?); l'*organizzazione* (cosa vuol dire oggi fare 'rete'?); la *testimonianza* (come ripensare l'azione pastorale, perché incontri veramente le persone?); l'*annuncio* (ci concentriamo sull'essenziale? come annunciamo? siamo capaci di accompagnare i cammini delle persone?); le *proposte pastorali* (mettiamo al centro Eucarestia e Parola? che posto diamo alle famiglie reali? come facciamo crescere la corresponsabilità?). Come capite, si tratta di aree molto ampie e complicate, ma è su questi punti che dobbiamo cercare di stringere e di arrivare a qualche conclusione e proposta. Proprio questo è stato il compito a casa che, a sorpresa, ci è stato assegnato: a partire da quanto ci siamo detti, cercare di individuare qualche scelta concreta che ci aiuti a dare corpo ad un rinnovamento nella trasmissione della fede, specialmente alle nuove generazioni.

Infine sono state date alcune comunicazioni, che qui si riassumono brevemente perché saranno oggetto poi di una informazione più dettagliata: 1. Oggi (23 febbraio, ndr) verrà presentato il bilancio del 2019 (positivo). 2. Per l'allacciamento del metano vanno risolti gli ultimi dettagli burocratici, quindi

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 2)

occorre ancora un po' di pazienza. 3. Domenica scorsa Giovanni Ricci ha lasciato l'accoglienza in canonica, dopo tre anni di servizio e di integrazione nella vita comunitaria. A lui un ringraziamento vivissimo; troveremo il modo di fare festa insieme. Dovremo anche ripensare a come continuare il progetto di accoglienza. 4. Si sono date informazioni sulle proposte quaresimali: il ritiro (il 1° marzo), il tema (Gesù e la samaritana), il segno (un pozzo allestito a metà della chiesa). 5. Il 25 aprile verrà organizzata una giornata in memoria di Marco Salmi, con un torneo di basket e la possibilità di stare insieme a cena. 6. Sono state comunicate le date della sagra: 5,6,7 giugno 2020 .

Carlo

Mercoledì delle Ceneri: omelia dell'Arcivescovo

Forse mai come quest'anno il Vangelo colpisce nella sua nuda lettera: "quando preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto". Nel sacrificio richiesto a molti fedeli, la rinuncia alla partecipazione personale alla Cena del Signore, è racchiusa un'opportunità: ritrovare il "segreto" della propria casa, della propria stanza, e riscoprire il cuore della preghiera, pur senza l'aiuto della comunità radunata: riscoprire, cioè, quel respiro dell'anima che fa riconoscere il bisogno di Dio; rientrare in se stessi, senza distrazioni, e leggere nel proprio cuore l'insufficienza delle risposte umane, il grido di senso che dalla fragilità terrena si alza verso l'infinita tenerezza di Dio. La preghiera – che sia lode, ringraziamento o supplica – è il respiro dell'anima, è il recupero dell'intimità con lo sguardo di Dio, è l'invocazione di una salvezza che non si trova già dentro l'uomo, se non come mancanza. Quando il profeta, nella prima lettura, chiede di lacerare il cuore e non le vesti, invita ad abbandonare la superficialità, il livello delle vesti, per attingere alla profondità, il livello del cuore. Se cambia il cuore, allora il Signore può operare dentro di noi; se cambiano solo le vesti, le apparenze, il Signore rimane alla superficie, ridotto ad un ornamento che abbellisce ma non incide.

La preghiera, in questi giorni, è soprattutto richiesta di salute del corpo e dell'anima. Del corpo, perché questo virus ha effettivamente colpito persone e famiglie; il suffragio per i defunti, l'orazione di intercessione per i malati e i loro familiari e la supplica per la cessazione dell'epidemia formano una sola grande preghiera, che diventa più efficace nella liturgia eucaristica. È la preghiera dei discepoli di Emmaus: "resta con noi, Signore, perché si fa sera". E diventa richiesta di salute anche per l'anima: "si fa sera nel nostro intimo se tu nascondi il tuo volto, se ci lasci navigare al largo delle nostra fragilità". Questa prova svela la debolezza umana, come quell'altra grande prova che otto anni fa si è abbattuta anche nelle nostre zone, il terremoto. Un'epidemia è come un'onda sismica invisibile, che colpisce di nascosto la vita delle persone e le tocca in profondità. È un nemico che crea un senso di precarietà, o meglio rammenta la precarietà della vita umana e ridesta la paura della morte. Noi siamo come l'erba, come ombra che passa, come foglie appese ai rami: i Salmi e la poesia universale ridondano di immagini come queste. Ma spesso non ci pensiamo e viviamo come se avessimo in mano il timone della nostra esistenza, come se ne fossimo i padroni e potessimo controllarla.

Gesù, di fronte alla fragilità umana da lui stesso assunta, ha evitato la rassegnazione, ha combattuto la paura. Non si è arreso alla malattia e al dolore, ha contrastato la radicata convinzione che fosse una punizione divina – l'ha escluso con le parole, ma soprattutto con i miracoli di guarigione e con la sua stessa innocente sofferenza – e ha segnato non solo la pista della preghiera, ma anche quelle dell'elemosina e del digiuno. La preghiera, quando è autentica, si trasforma infatti nella condivisione. La rinuncia alla partecipazione personale alla mensa del Signore non significa affatto rinuncia alla preghiera, al digiuno e all'elemosina. È piuttosto un'occasione per vivere la preghiera nella forma del digiuno – oggi per moltissimi persino del digiuno eucaristico – e nella forma dell'elemosina, della carità concreta.

Le proteste e i lamenti per le misure restrittive devono tradursi piuttosto in gesti di maggiore condivisione. È questo, del resto, lo scopo dell'eucaristia: partecipare al sacrificio della Messa e ricevere il corpo di Cristo non solo per vivere un momento mistico, ma anche e soprattutto per costruire il suo corpo vivo, la Chiesa, e contribuire alla crescita della società civile. Il pane consacrato va condiviso non solo all'altare, ma anche nella comunità e nella città. Il "bene comune" richiedeva questa rinuncia. E se si può

(Continua a pagina 4)

Sabato 29 febbraio
ore 19.00 S. Messa

Domenica 1 marzo
ore 9.00 S. Messa
ore 11.00 S. Messa
ore 19.00 S. Messa

Sabato 7 marzo
ore 19.00 S. Messa

Domenica 8 marzo
ore 9.00 S. Messa
ore 11.00 S. Messa
ore 19.00 S. Messa

A seguito delle nuove disposizioni emanate dal vescovo giovedì 27, si torna a celebrare la Messa feriale alle ore 19. Si raccomanda comunque di continuare a prestare attenzione e di essere prudenti, soprattutto da parte delle cosiddette "categorie a rischio".

(Continua da pagina 3)

pensare che le misure precauzionali di questa settimana siano eccessive – tutti speriamo in realtà che siano eccessive, ma lo sapremo solo in futuro – noi cristiani le possiamo vivere come invito ad una maggiore attenzione verso le membra più deboli del corpo di Cristo.

Il digiuno, allora diventa condivisione con coloro che per costrizione, e non per libera scelta, si nutrono scarsamente: o per miseria o per malattia; e l'elemosina diventa condivisione dei propri beni – tra i quali il tempo, le energie, l'affetto – con chi sta vivendo momenti difficili. Preghiera, elemosina e digiuno non sono gesti episodici ma stili di vita. Basta poco per creare nella vita ordinaria di una famiglia – e non solo in questa circostanza straordinaria – un clima

di preghiera, magari con un semplice segno di croce prima dei pasti. E non occorre molto per assumere uno stile costante di sobrietà, nel cibo, nell'uso delle cose, nella relazione con il creato. Così come la condivisione dei beni materiali, affettivi e spirituali in casa prende avvio dall'attenzione ai familiari più fragili. È bello, in questi faticosi giorni, sentire come crescano le prassi di buon vicinato e le attenzioni degli operatori, delle associazioni, dei volontari e delle comunità cristiane verso coloro che sono colpiti dalla malattia. Speriamo che si diffonda questa sensibilità, tradotta in gesti semplici come una breve visita per informarsi sullo stato di salute, o la disponibilità a fare la spesa o a pagare una bolletta per una persona anziana o inferma che non può uscire o che, uscendo, si metterebbe a rischio. Il tempo della crisi sia vissuto come tempo delle opportunità, tempo per una preghiera, una sobrietà e una condivisione che, a partire dal "segreto" delle case, si allarga, come un contagio positivo, sull'intera comunità cristiana e civile. Un'epidemia benefica, questa si provocata e sostenuta dal Signore.

Domenica 1 marzo - prima domenica di Quaresima

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali

Lunedì 2 marzo

Ore 19.00: messa feriale animata dalle famiglie legate alla comunità di Monte Sole.

Martedì 3 marzo

Ore 16.30: Lettura del Vangelo nelle case presso fam. Tassi in via Paganini, 25

Ore 19.00: messa con preghiera per i malati della nostra comunità.

Mercoledì 4 marzo

Ore 14.30-16.30: raccolta Caritas di abiti usati

Ore 17.00: lettura del Vangelo nelle case presso fam. Cautiero in via Toscanini, 288

Venerdì 6 marzo

Ore 18.00: via crucis in Chiesa grande

Ore 21.00: lectio divina per adulti in cappella guidata da Carlo

Sabato 7 marzo

Ore 15.00: uscite di 2 giorni di branco e di reparto

Ore 18.00: confessioni in Chiesa grande

Ore 19.00: messa prefestiva

Domenica 8 marzo - seconda domenica di Quaresima

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali

Le messe feriali si celebreranno regolarmente tutti i giorni alle ore 19 in cappella.

Lunedì, mercoledì e venerdì dalle 15 alle 16.30 si terrà il doposcuola in Sala Malerba.

Il giovedì pomeriggio dalle 15 alle 18.30 la Caritas è aperta per ascolto e distribuzione alimentare.